

GLOSSARIO

a cura di
Paolo Gobetti e Cristian Pecchenino

500

Lotta partigiana di Paolo Gobetti e Giuseppe Riso (Italia 1974, dur. 60 min)

BARRICATE	Sbarramenti delle strade cittadine, caratteristica di tutte le insurrezioni popolari, composte con materiali di ogni genere. Sono soprattutto efficaci nelle strade strette e tortuose: difficile, invece, la loro costruzione e, soprattutto, difesa nei larghi boulevard che, non a caso furono costruiti proprio per renderne più difficile l'uso parte da della popolazione. In Francia le barricate hanno una lunga tradizione: anche durante la liberazione dai nazisti furono largamente usate dalla popolazione parigina. (p.g.)
BREN	Si tratta del fucile mitragliatore leggero Bren Gun MK. Di fabbricazione inglese, era un'arma assai potente, precisa ed affidabile, facile da maneggiare e di agevole manutenzione, ma lesinata dai lanci alleati. (c.p.)
BRIGATA GARIBALDI	Inizialmente denominate bande, le formazioni partigiane assunsero presto la denominazione di brigate (termine mutuato dal lessico militare, ma che evocava, al tempo stesso, l'esperienza delle Brigate internazionali accorse a difesa della repubblica spagnola durante la guerra civile del 1936-39). A seconda dell'orientamento politico, le brigate partigiane (talora raggruppate in ampie divisioni) si distinguevano in Garibaldi, Giustizia e Libertà, Matteotti, autonome e (con varie denominazioni) cattoliche. In particolare, la costituzione dei primi "distaccamenti d'assalto Garibaldi", di ispirazione comunista risaliva al settembre 1943, quando i dirigenti del Pci al Nord avevano dato vita a un primo comitato militare per l'organizzazione del movimento partigiano. Fortemente strutturate, organizzate secondo precise direttive provenienti da un comando nazionale unificato, le brigate garibaldine si segnalavano per un marcato attivismo politico e militare a partire dal fermo intento di fare del protagonismo delle masse popolari nella lotta contro il nazifascismo la premessa per un profondo rinnovamento politico e sociale del paese. Le brigate Garibaldi costituirono circa il 50% delle unità combattenti partigiane. (c.p.)

BRIGATA MATTEOTTI

Più lente a formarsi rispetto a quelle di altra ispirazione politica, le formazioni Matteotti (che prendevano il proprio nome dal segretario del Partito Socialista Unitario assassinato dai fascisti nel 1924) si costituirono, per la più parte, solo a partire dalla primavera del 1944, dopo che nello Psiup venne superato il precedente orientamento a non creare formazioni proprie e a convogliare piuttosto i militanti socialisti verso quelle già esistenti. (c.p.)

BULOW

Bulow era il nome di battaglia di Arrigo Boldrini (Ravenna, 6 settembre 1915 - Ravenna, 22 gennaio 2008). Militante comunista, organizzatore delle prime formazioni partigiane e gappiste in Romagna e comandante della 28a Brigata Garibaldi, nel novembre del 1944 guidò l'offensiva partigiana per la liberazione di Ravenna e, varcando via mare la linea del fronte, prese contatti con il comando dell'VIII Armata britannica. Dopo la liberazione della città (nel corso della quale fu gravemente ferito) la sua brigata venne inquadrata nell'VIII Armata e partecipò all'offensiva finale in Valtellina. Medaglia d'oro al valor militare, nel dopoguerra Boldrini è stato membro del Comitato Centrale del Pci, presidente dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, deputato all'Assemblea Costituente e in tutte le successive legislature e, infine, vicepresidente della Camera dal 1968 al 1972. (c.p.)

CECCHINI

Nelle città appena liberate o in procinto di esserlo, si registrò talora la presenza di gruppi più o meno numerosi di cecchini (tiratori scelti) asserragliati tra le case o nei punti elevati della città con l'intento di proteggere la ritirata delle truppe nazifasciste ritardando l'avanzata di partigiani e alleati o, semplicemente, di spargere terrore tra la popolazione civile. Una volta catturati, i cecchini venivano spesso passati per le armi direttamente sul posto. (c.p.)

COGNE	Comune di Aosta, liberato dai partigiani nel luglio del 1944 e sede del comando partigiano della zona. Durante i mesi della lotta partigiana, il comune di Cogne svolge un'importantissima funzione come luogo di incontro e contatto tra forze partigiane italiane e francesi. Luogo di violenti combattimenti tra partigiani e nazifascisti, ricorda in particolare la battaglia del 2 novembre 1943 in cui i partigiani resistettero con grande coraggio e determinazione. (p.g.)
COLLOQUIO NELL'ARCIVESCOVADO	Si tratta dell'infruttuoso incontro avvenuto il 25 aprile presso l'Arcivescovado di Milano tra Mussolini e alcuni esponenti del Clnai per trattare, alla presenza del cardinale Schuster, i termini della resa. (c.p.)
COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE PER L'ALTA ITALIA	I Comitati di Liberazione Nazionale (Cln) erano le strutture in cui, dopo l'8 settembre 1943, si organizzarono in sede locale e nazionale le forze politiche antifasciste. Nel gennaio del 1944 il Comitato di Liberazione Nazionale di Milano, d'intesa col Cln centrale di Roma e coi Cln nazionali, si trasformò in Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (Clnai), diventando così l'organo politico centrale per l'organizzazione e la direzione della Resistenza nell'Italia occupata. Composto pariteticamente dai rappresentanti dei cinque partiti antifascisti presenti al Nord (Pci, Psiup, Pd'A, Dci e Pli), di fatto il Clnai, benché formalmente rappresentante "delegato" del governo di Roma, operò come autonomo governo clandestino dell'Italia occupata, svolgendo un'intensa attività legislativa (in materia di ordine pubblico, giustizia, economia, ecc.) e diplomatica (accordi con la resistenza jugoslava e con quella francese), trattando direttamente con alleati e tedeschi, assolvendo l'onere della ricerca e distribuzione dei finanziamenti e mantenendo per sé la responsabilità esclusiva della decisione dell'insurrezione finale. Il 25 aprile, mentre l'insurrezione dilagava in tutte le città del

**COMITATO MILITARE
REGIONALE PIEMONTESE**

setteentrione, il Clnai assumeva pubblicamente tutti i poteri civili e militari delegandone la gestione ai Cln regionali e provinciali. Dopo la liberazione, la cessione dei poteri nelle zone liberate al governo militare alleato e la prevalenza delle tendenze continuistiche tra le stesse forze antifasciste impedirono la trasformazione dei Cln in embrioni del nuovo apparato statale (come auspicato da una parte di azionisti e socialisti) portando, dapprima, al completo smantellamento della produzione legislativa del Clnai e alla riduzione dei comitati a funzioni puramente consultive, e, in seguito, alla loro definitiva emarginazione e scomparsa. (c.p.)

Fin dalla loro costituzione i Cln regionali si erano avvalsi, al fine di prendere contatto con le nascenti formazioni partigiane, di coordinarne l'attività sul piano tattico e strategico e soddisfarne le necessità più impellenti, della consulenza tecnica di appositi comitati militari comprendenti, accanto ai rappresentanti politici dei partiti antifascisti, militari di professione postisi al servizio del movimento resistenziale. I componenti del nucleo direttivo del Comitato militare costituitosi a Torino (dopo il fallimento di un precedente tentativo) sul finire del 1943, la cui intensa attività aveva gettato le basi dell'organizzazione e del coordinamento del movimento partigiano nella regione, vennero arrestati ai primi di aprile del 1944 e fucilati al poligono di tiro del Martinetto. A metà giugno, il nuovo Comitato costituito dal Cln trasferì le proprie funzioni al Comitato Militare Regionale Piemontese (Cmrp), il nuovo comando unificato composto dai responsabili delle formazioni operanti sul territorio regionale (Garibaldi, GL, Matteotti e autonome). Il Cmrp, che aveva alle proprie dipendenze un corpo di ispettori regionali, diresse l'attività dei comandi partigiani delle Otto zone militari in cui il Piemonte era stato diviso e conferì maggiore regolarità ed equità all'assegnazione dei fondi. In seguito rivendicò una maggiore pressione del movimento resistenziale sui ceti abbienti al fine di ottenere le risorse indispensabili per la fase

finale della lotta, reagì energicamente ai tentativi alleati di minare l'autonomia militare e politica delle unità partigiane e contrastò le tendenze autonomistiche di alcune formazioni valdostane. All'inizio del 1945 il Cmrp elaborò le direttive operative per il moto insurrezionale in Piemonte e la sera del 24 aprile, con la formula "Aldo dice 26X1", diramò l'ordine effettivo per l'inizio dell'insurrezione, gestendone in seguito con fermezza e responsabilità le varie fasi. (c.p.)

CORPO DEI VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

Corpo Volontari della Libertà (Cvl) era la denominazione ufficiale dall'organizzazione militare che raggruppava tutte le formazioni partigiane dell'Italia occupata dopo la decisione presa dal Clnai nel giugno del 1944 di trasformare il precedente Comitato militare Alta Italia in Comando Generale per l'Italia occupata del Corpo Volontari della Libertà. In quanto organizzazione militare, il Cvl era diviso in comandi regionali e di zona. A presiedere il Comando generale, prima come semplice consigliere ed in seguito come comandante effettivo, fu posto, d'intesa con gli alleati e il governo di Roma, il gen. Cadorna, assistito dai vicecomandanti Longo, per il Pci, e Parri, per il Pd'A (dopo l'arresto avvenuto nel gennaio 1944, sostituito da Solari). (c.p.)

DE GAULLE

Comandante della IV Divisione corazzata dell'esercito francese allo scoppio del conflitto mondiale, poi promosso generale e chiamato al sottosegretariato di Stato per la Guerra, Charles André Joseph Marie de Gaulle (Lilla, 1890 - Colombey les Deux Eglises, 1970) dopo la costituzione del governo Pétain e la richiesta d'armistizio del 16 giugno, raggiunse l'Inghilterra e, dichiarato illegittimo il governo di Vichy, a partire dal 18 giugno lanciò appelli via radio al popolo francese invitandolo alla resistenza. Processato in contumacia e condannato a morte dal governo collaborazionista, a Londra fondò il Comitato della Francia libera e iniziò a reclutare volontari tra i soldati francesi riparati in Inghilterra per inquadrarli nelle Forces Françaises Libres, riuscendo, nel corso del 1941, ad estendere la propria giurisdizione

territoriale a parte delle precedenti colonie francesi. Nel maggio del 1943, superate le diffidenze degli alleati nei suoi confronti, poté insediarsi ad Algeri, riuscendo inoltre ad ottenere l'appoggio di buona parte delle organizzazioni della resistenza francese raggruppate nel neonato Conseil national de la Résistance. Nel giugno dello stesso anno diede vita e presiedette (inizialmente in collaborazione con il gen. Giraud, fortemente sostenuto dagli americani) al Comité français de libération nationale (Cfln), dall'aprile 1944 riconosciuto come governo provvisorio della Francia. Dal giugno 1944 le Forces Françaises de l'Interieur (comprendenti tutte le formazioni partigiane combattenti sul territorio nazionale) furono considerate truppe regolari dell'esercito francese e passarono sotto il suo comando. Rientrato in Francia dopo lo sbarco alleato in Normandia, De Gaulle, uomo simbolo della rinascita della nazione e dello stato francese, fece un ingresso trionfale a Parigi il 26 agosto del 1944. Dopo aver dato vita ad un governo di larghe intese con l'intento di mantenere attorno alla propria persona l'unità della resistenza antitedesca, riaffermata l'autorità del potere centrale e ottenuto lo scioglimento delle formazioni patriottiche, ricostituì in tempi assai brevi un embrione di esercito nazionale per farlo partecipare alle ultime fasi della guerra. Confermato alla presidenza del governo provvisorio dall'Assemblea costituente il 13 novembre 1945, si dimise nel gennaio successivo in polemica con la maggioranza delle forze politiche, ostili ai suoi progetti di instaurazione di un regime presidenziale. Nell'aprile del 1947 fondò il Rassemblement du Peuple français (Rpf), che, raccogliendo voti soprattutto a destra, ottenne larghi consensi nelle successive elezioni amministrative e in quelle politiche del 1951. Ritiratosi apparentemente dalla vita politica nel 1953, fu però richiamato al governo in seguito al putsch militare di Algeri del 1958. Propose allora una nuova costituzione di stampo presidenziale che, approvata con un plebiscito da oltre l'80% dei francesi, fu la base della Quinta Repubblica. Eletto presidente nel 1958 e nel 1965 (dopo aver proposto e ottenuto, grazie a un nuovo plebiscito

nel 1962, l'elezione diretta del capo dello stato), si assicurò poteri che superavano i limiti fissati dalla lettera della costituzione, ponendo le basi per un predominio pressoché assoluto delle formazioni politiche di ispirazione gollista sulla scena politica francese, durato fino alla metà degli anni settanta. Fautore di una politica estera mirante a rinnovare i fasti della passata grandeur francese, di fatto portò il paese a distaccarsi progressivamente dal sistema di alleanze politico-militari degli Usa. Nel 1962 pose fine al lungo e sanguinoso conflitto in Algeria concedendo l'indipendenza alla ex colonia. (c.p.)

DIVISIONE GL

Le formazioni Giustizia e Libertà sorsero nel settembre del 1943 richiamandosi alle istanze ideali e programmatiche del Partito d'Azione (che, a sua volta, aveva raccolto nel 1942 l'eredità del movimento Giustizia e Libertà, fondato nel 1929 a Parigi da Carlo Rosselli con orientamenti liberalsocialisti). Si caratterizzarono per un forte spirito democratico e rinnovatore e per una larga tolleranza di idee politiche e di dibattito interno che, se pure andava talora a scapito dell'omogeneità azionista (con la conseguenza che brigate fortemente politicizzate convissero accanto ad altre assai più eterogenee, la cui dipendenza dal comando GL si esauriva essenzialmente sul piano militare), permise però loro di valersi di apporti preziosi da parte di elementi di diverso orientamento. Le brigate GL costituirono circa il 20-25% delle formazioni partigiane. (c.p.)

FORMAZIONI AUTONOME

All'interno delle brigate autonome, formatesi con l'apporto preminente di ex ufficiali e soldati dell'esercito regio dissoltosi dopo l'armistizio dell'8 settembre, prevaleva, rispetto ai contenuti di rinnovamento sociale e politico del paese messi in primo piano dalle altre formazioni partigiane, una concezione primariamente ed essenzialmente nazional-patriottica della guerra partigiana. Da qui la preminenza dell'attività militare su quella politica e la rivendicazione di un'"apartiticità" che per un lungo periodo portò alcune formazioni autonome a non riconoscere l'autorità del comando unitario creato a Milano dalle forze politiche antifasciste.

Schierate in realtà su posizioni moderate e talora esplicitamente filomonarchiche, le autonome mantennero spesso i contatti con i Cln attraverso i rappresentanti democristiani o liberali. (c.p.)

GRESSONEY

Comune della Valle d'Aosta ricordato nella Resistenza come teatro di intense battaglie tra partigiani e nazifascisti. In particolare, il 27 luglio 1944, da Gressoney partirono i partigiani per cercare di liberare l'intera valle: nonostante il fallimento di questa azione, lo scontro costò la vita a molti tedeschi e fascisti. (p.g.)

LANCIO ALLEATO

Lanci, o aviolanci, erano chiamati gli aiuti in armi e materiale vario paracadutati dagli angloamericani ai partigiani. Venivano effettuati su richiesta dei comandi partigiani (previo accordo a mezzo radiotrasmittente o per il tramite di apposite missioni alleate) e successivamente confermati con messaggi radiofonici convenzionali trasmessi da Radio Londra. Concordate località, data e ora più opportune (quasi sempre venivano scelte le ore notturne), i partigiani prendevano le opportune misure per difendere la zona ed evidenziare agli aviatori il punto esatto dove far scendere i paracadute con i rifornimenti. Durante i venti mesi di guerra partigiana gli alleati paracadutarono al di là delle linee tedesche non meno di 3.000 tonnellate di materiale (una quantità in realtà relativamente modesta se paragonata ai ben più cospicui aiuti inviati alla resistenza jugoslava o a quella francese). (c.p.)

LECLERC

Soprannome di Jacques Philippe de Hauteclocque (Belloy-Saint-Léonard, Somme, 1902 - Béchar, Algeria, 1947). Ufficiale distintosi già prima della seconda guerra mondiale per le sue imprese in Marocco, nel luglio 1940, sfuggendo ai tedeschi, raggiunse l'Inghilterra, dove si unì al generale De Gaulle. Adottato il nome di battaglia di Leclerc, si imbarcò per l'Africa, dove, nell'agosto, contribuì a far passare il Camerun sotto l'autorità gollista. Nominato colonnello, al comando delle truppe di terra delle Forces Françaises Libres intraprese, a partire dal 1941, una serie di brillanti operazioni contro le posizioni italiane in Libia, congiungendosi infine a Tripoli, nel 1943, all'VIII Armata del gen. Montgomery.

Alla fine della campagna di Tunisia fu posto alla testa della II Divisione blindata, con la quale combatté durante lo sbarco in Normandia sotto il comando del gen. Bradley. Con l'autorizzazione di quest'ultimo, entrò a Parigi il 24 agosto 1944 e ricevette la capitolazione delle truppe tedesche rimaste in città. In seguito partecipò alle battaglie dei Vosgi e dell'Alsazia, occupò Strasburgo e penetrò nella Baviera tedesca. Dopo la fine della guerra combatte in Indocina e fu nominato ispettore delle forze francesi in Africa settentrionale, dove nel 1947 morì in seguito a un incidente aereo. Nel 1952, con nomina postuma, fu nominato maresciallo di Francia (c.p.)

MAQUIS

Termine di origine corsa (che significa propriamente "macchia") usato per designare il movimento di resistenza armata sorto nella Francia occupata a partire dall'autunno-inverno del 1942 ed organizzato in gruppi dalla strutturazione flessibile e leggera, i cui membri si aggregavano solo per l'azione disperdendosi immediatamente dopo per tornare alla vita civile per periodi più o meno prolungati. Se pure è difficile dire con precisione quale sia stata nei vari momenti l'entità del movimento (alcune stime parlano di circa 150.000 maquisards), alta fu comunque la partecipazione al maquis degli antifascisti di diverse nazionalità (italiani, spagnoli, polacchi, ecc.) che negli anni precedenti avevano trovato rifugio in Francia. Completata la liberazione del territorio nazionale, molti maquisards si unirono alla I Armata francese del generale De Lattre de Tassigny per partecipare all'avanzata alleata in territorio tedesco. (c.p.)

MONGIVETTO E QUINCINETTO

Mongivetto e Quincinetto sono due comuni vicini ad Ivrea, in Piemonte; il Vertosan è in valle d'Aosta, tra Courmayeur e Aosta. Nei mesi della Resistenza vi agirono soprattutto le formazioni valdostane nate subito dopo l'armistizio, nel settembre del 1943, con la costituzione delle prime bande e la creazione di un "Comité de Libération" diretto da Emilio Chanoux, Emilio Lexert e Lino Binel, già noti antifascisti.

Nei primi mesi del 1944, dopo una fase di organizzazione, le formazioni partigiane intensificarono la lotta circondando la zona centrale della valle e agendo con veloci azioni di sabotaggio, facendo saltare strade e ponti e rendendo difficili, se non impossibili, i collegamenti, il che metteva in seria difficoltà la produzione industriale in pianura e gli spostamenti tedeschi. Tra il maggio e il giugno del 1944 i tedeschi iniziarono le loro feroci azioni di rappresaglia, incendiando interi paesi come Verana, distruggendo baite e alpeggi, torturando e uccidendo barbaramente i partigiani presi prigionieri (tra i quali anche Chanoux e Lexert), ma non riuscendo, sostanzialmente, a fermare l'influenza e l'azione partigiana nella zona. Da giugno in poi i partigiani liberarono le valli principali e conquistarono zone strategiche per allacciare fondamentali collegamenti con i maquis francesi. (p.g.)

MONTEBATTAGLIA

In Emilia Romagna, sulle alture dell'Appennino tosco emiliano, ultimo contrafforte prima della via Emilia, da cui dista in linea d'aria pochi chilometri. Durante la Resistenza fu zona di particolare importanza, sia per l'ingente presenza di partigiani, sia in quanto punto strategico nei piani del generale Clark - comandante della V armata americana - per lo sfondamento della cosiddetta Linea Gotica. Alla fine del settembre 1944 i partigiani italiani, insieme ai soldati americani, combatterono duramente contro i tedeschi costringendoli più volte alla ritirata. Dal 28 al 30 settembre, la battaglia, durissima - circa 400 americani e più di 500 tedeschi morti -, si concentrò intorno alle rovine della fortezza medievale. Alla fine i tedeschi si ritirarono definitivamente. (p.g.)

PATHÉ-BABY

Macchina da presa per dilettanti utilizzata negli anni trenta. La macchina era piccola e semplice, non molto costosa e la pellicola cinematografica era in formato ridotto (9 e 1/2), più o meno delle dimensioni del 16 mm attuale, ma con una sola perforazione. (p.g.)

FERRUCCIO PARRI

"Maurizio" (1890-1981). Uomo politico italiano, esponente del partito d'Azione e primo presidente del Consiglio dell'Italia post-fascista. Avvocato, antifascista della prima ora, è tra i primi a essere condannato al confino dal Tribunale speciale fascista, insieme a Carlo Rosselli. Arrestato e condannato più volte, si lega a compagni come Emilio Lussu, Nitti e poi Riccardo Bauer, Ernesto Rossi e Umberto Ceva. Durante i processi a suo carico, affronta direttamente la corte dichiarandosi contro il fascismo e ribadendo "dinanzi a voi, giudici fascisti, la mia fede nelle idealità liberali e democratiche". Alla caduta del fascismo è a Milano, rifiuta di entrare nell'esecutivo del partito e, appena possibile, entra nella Resistenza tra le formazioni di Giustizia e Libertà. Rappresentante del partito d'azione nel Comitato militare del Clnai, per tutto il periodo della Resistenza Parri chiede il riconoscimento ufficiale delle funzioni del movimento partigiano e si batte per l'unità d'azione tra tutte le forze; nel 1944 è comandante delle formazioni GL piemontesi. Dopo la nomina di Cadorna a comandante del Cvl, Parri si schiera apertamente contro il tentativo del generale Cadorna di svuotare di senso e di impegno politico la lotta partigiana. Pochi mesi prima della liberazione viene arrestato dai tedeschi e liberato in seguito a trattative di scambio con gli alleati

Dopo la liberazione assume un ruolo di spicco nel dibattito politico e si inserisce nello scontro tra Nenni e De Gasperi sulla futura presidenza del Consiglio. Il 19 giugno viene nominato capo del governo come espressione del Cln.

Il suo governo rimane in carica poco più di cinque mesi, durante i quali Parri si impegna per instaurare un sistema democratico e antifascista, pienamente conscio del suo ruolo di mediatore tra partiti e tendenze diverse.

Il suo tentativo di avviare la ricostruzione ispirandosi agli ideali sociali e politici che avevano animato la scelta partigiana si scontrerà puntualmente con la resistenza delle forze moderate presenti nel governo. Nel 1946 esce dal Partito d'Azione e fonda il movimento Repubblicano democratico, poi Pri. Uscito dal Pri fonda il movimento di unità popolare e, nel 1953, è tra coloro che si battono contro la "legge truffa".

Nel 1958, indipendente nelle liste del Psi, è eletto senatore. Nel 1963 il presidente della Repubblica lo nomina senatore a vita. (p.g.)

PAVÉ Tipica pavimentazione delle strade francesi, che si componeva di una serie di cubetti di porfido. Si prestavano particolarmente bene alla costruzione delle barricate. (p.g.)

PERTINI ALESSANDRO "Sandro" (1896-1990). Uomo politico italiano, socialista. Fu più volte imprigionato e confinato durante il fascismo. Medaglia d'oro della Resistenza, durante la guerra partigiana fu uno dei massimi esponenti del Clnai e in questa veste diresse l'insurrezione del 25 aprile a Milano. Dopo la guerra fu deputato alla Costituente e dirigente del Psi. Ricoprì anche numerosi incarichi istituzionali: fu presidente della Camera dei deputati (1968-1976) e presidente della Repubblica dal 1978 al 1985. (p.g.)

RADIO LONDRA Emittente radiofonica dipendente dalla Bbc (la British Broadcasting Corporation, ovvero l'ente radiofonico statale britannico). Fin dall'inizio del conflitto effettuò sistematiche trasmissioni rivolte alla popolazione italiana per incitarla alla lotta contro il regime fascista. Rafforzata a più riprese a partire dal 1941, la programmazione destinata all'Italia (costituita da notiziari, commenti ai fatti politici e militari, rassegne stampa, satira politica, ecc.) si valse anche della collaborazione di antifascisti italiani rifugiati all'estero. Dal 1944 Radio Londra iniziò a trasmettere anche messaggi alle famiglie per conto dei soldati italiani prigionieri in Gran Bretagna e comunicazioni in codice elaborate dai comandi alleati e dirette al movimento partigiano. (c.p.)

SALÒ La cittadina di Salò e i suoi dintorni, sul lago di Garda, furono la sede prescelta nel settembre 1943 per l'insediamento del governo della neonata Repubblica Sociale Italiana, confinata nell'Italia centro-settentrionale occupata dai tedeschi e costretta a rinunciare a fare di Roma la propria capitale a causa della vicinanza del fronte.

Organismo semi-statale costruito attorno al Partito fascista repubblicano (Pfr) e con a capo Mussolini, la Rsi (detta anche Repubblica di Salò) fu un governo di fatto, dotato di un proprio apparato burocratico e repressivo, ma sostanzialmente privo di autonomia rispetto all'occupante, che se ne servì per legittimare agli occhi della popolazione civile l'occupazione del paese e per reprimere il movimento partigiano. Malgrado la ripresa propagandistica delle istanze sociali "delle origini" e i richiami alla difesa dell'onore nazionale, il fascismo saloino nei fatti si caratterizzò essenzialmente per un processo di progressiva e crescente nazificazione, manifestatosi segnatamente in una radicalizzazione della precedente politica antisemita sfociata nell'attiva e solerte collaborazione degli organi di stato e di partito della Rs alla deportazione degli ebrei italiani. (c.p.)

SBARCO IN NORMANDIA

Attuato dalle forze alleate a partire dal 6 giugno 1944 (il cosiddetto D-Day) con il nome di Operazione Overlord, lo sbarco in Normandia ebbe lo scopo di aprire un secondo fronte in Europa occidentale da cui condurre l'offensiva contro la Germania nazista. Preparata nel corso del 1943, la più grande operazione interforze della seconda guerra mondiale si svolse sotto il comando supremo del generale statunitense Eisenhower mentre il coordinamento delle forze di terra fu affidato al generale inglese Montgomery. Lo sbarco ebbe come teatro l'intera costa settentrionale della Normandia. La superiorità di uomini (entro il 10 giugno sbarcarono 350.000 soldati entro il 30 850.000) e mezzi (6.500 aerei, 1.200 navi da guerra, oltre 6.400 mezzi anfibi, ecc.), nonché il fattore sorpresa, permisero agli alleati di superare le munitissime fortificazioni costiere tedesche del Vallo Atlantico e di creare, nel giro di poche settimane, solide teste di ponte sul territorio francese. (c.p.)

SMOBILITAZIONE

I Protocolli di Roma, firmati nel dicembre del 1944 dal Comando Supremo Alleato del Mediterraneo e da una delegazione del Clnai, avevano sancito, tra gli altri, l'impegno formale di quest'ultimo al disarmo dei partigiani non appena le truppe alleate avessero assunto il controllo delle zone liberate. Dopo la definitiva sconfitta di tedeschi e repubblicani, il disarmo divenne in effetti una delle preoccupazioni primarie degli angloamericani, che, timorosi delle potenzialità eversive del moto resistenziale, lo portarono a termine con inflessibilità e solerzia nel corso di cerimonie ufficiali non prive (al di là delle parate solenni, dei discorsi retorici e delle abbondanti distribuzioni di medaglie e di "certificati di merito") di aspetti umilianti per i combattenti partigiani. Malgrado i tribunali militari alleati infliggesero pesanti condanne e malgrado la collaborazione ufficiale di tutti i partiti del Cln, notevoli quantità di armi non vennero effettivamente consegnate. La smobilitazione coincise, comunque, con la definitiva rinuncia da parte di comunisti e azionisti all'auspicato inserimento delle formazioni partigiane nelle nuove forze armate italiane. (c.p.)

**SERENI EMILIO
(1907-1977)**

Storico e uomo politico. Antifascista e comunista fin da giovanissimo, durante la Resistenza rappresentò il Pci nel Comitato di liberazione nazionale Alta Italia. Fu anche ministro nel secondo governo repubblicano (1946-47). Come studioso si occupò in particolare della storia dell'agricoltura italiana e dei problemi del mezzogiorno: nel dopoguerra pubblicò *Il capitalismo nelle campagne*, dando il via a una querelle che avrebbe stimolato, nel corso degli anni '60, lo studio dello sviluppo economico italiano in rapporto alla questione istituzionale. (p.g.)

SOLARO GIUSEPPE

Commissario federale del PFR (Partito Fascista Repubblicano) di Torino, comandante della I Brigata Nera "Ather Capelli" e ispettore per il Piemonte delle Brigate Nere, dopo la cattura, Giuseppe Solaro venne condannato a morte da un tribunale popolare e giustiziato. (c.p.)

- STAFFETTE** Le staffette erano uomini e, spesso, donne che, in virtù della loro conoscenza delle zone in cui operavano le bande o delle loro possibilità di spostamento, tenevano i collegamenti tra i comandi e le formazioni oppure tra le diverse formazioni, filtrando con grandi rischi attraverso i controlli nemici per portare informazioni, ordini, medicinali, ecc. Pur non essendo inquadrati in senso proprio nelle formazioni combattenti e continuando a vivere delle proprie normali attività lavorative e senza abbandonare i tradizionali luoghi di residenza, le staffette svolgevano incombenze indispensabili alla sopravvivenza delle formazioni. (c.p.)
- STEN** Si tratta delle pistole mitragliatrici di fabbricazione britannica Sten MK II, prodotte in centinaia di migliaia di esemplari durante la guerra e paracadutate nei paesi occupati dall'Asse ad uso dei movimenti partigiani. La compattezza e la rapidità di fuoco, che la rendevano particolarmente adatta per i combattimenti ravvicinati, e la facilità con cui poteva essere smontata e quindi occultata, ne fecero un'arma dai pregi indiscutibili per le necessità della guerriglia partigiana. (c.p.)
- TITO** A fianco dei bolscevichi durante la rivoluzione d'ottobre, Josip Broz, detto Tito (Kumrovec 1892 - Lubiana, 1980), tornò in Jugoslavia alla fine della prima guerra mondiale entrando in clandestinità nel 1921 quando il partito comunista fu dichiarato illegale. Arrestato nel 1928, nel 1934 fu liberato e si recò a Mosca presso il Komintern, per conto del quale nel 1936, fu tra gli organizzatori delle Brigate Internazionali in sostegno della repubblica spagnola. Nel 1937 divenne segretario generale del Partito Comunista Jugoslavo. Rientrato in patria nel 1941, organizzò e guidò il comitato militare del Pcj che coordinava le formazioni partigiane in lotta contro gli occupanti italo-tedeschi, imprimendo al movimento un accentuato carattere interetnico che gli permise di prevalere nella concorrenza conflittuale instauratasi con i partigiani etnici, filomonarchici e collaborazionisti di Mihajlovic e di guadagnarsi il sostegno degli stessi alleati occidentali.

Dall'autunno del 1942 presiedette il Consiglio antifascista di liberazione popolare della Jugoslavia (Avnoj) divenendo in seguito presidente del governo provvisorio da questo espresso. Nell'ottobre 1944 entrò trionfalmente a Belgrado alla testa delle formazioni partigiane inquadrato nell'armata popolare di liberazione. Dopo la definitiva sconfitta delle

truppe di occupazione tedesche e delle milizie collaborazioniste, avvenuta nel marzo del 1945, Tito conservò il potere in qualità di presidente del consiglio e ministro della difesa della neonata Repubblica federale jugoslava. Sottrattosi nel 1947 ai condizionamenti sovietici, fu duramente attaccato da Stalin e nel 1948 il Pcj fu espulso dal Cominform con l'accusa di deviazionismo nazionalista e di "titofascismo". Fu in seguito tra i protagonisti del movimento dei paesi non allineati. In politica interna, pur mantenendo saldamente le redini del potere centrale, tentò di dar vita a un sistema originale di autogestione delle imprese e favorì forme di decentramento, imponendo il principio della collegialità a tutti i livelli di potere e quello dell'alternanza, nei posti chiave, tra rappresentanti di tutte le repubbliche della federazione. Eletto presidente della repubblica nel 1953, ricoprì questa carica fino alla morte. (c.p.)

TRIUMVIRATI INSURREZIONALI

Si tratta di organi ristretti creati dal Pci in ogni regione al fine di coordinare l'attività delle formazioni comuniste in vista dell'insurrezione finale. (c. p.)

TRIVERO

Paese del biellese ricordato, nella storia della Resistenza, per un feroce rastrellamento tedesco avvenuto il 20 febbraio del 1944. Nel biellese il movimento di Resistenza si organizzò subito dopo l'8 settembre: le prime formazioni partigiane, soprattutto garibaldine, raccolsero circa 5.000 combattenti in una zona che non raggiungeva i 200.000 abitanti. Nei mesi della lotta di liberazione, le zone confinanti con la Valsesia furono quasi tutte "zone libere", ossia sotto il controllo partigiano, e Biella fu una delle prime città piemontesi ad essere liberata, dopo Novara, il 24 aprile 1945. (p.g.)

VALSESIA

Vallata del fiume Sesia ai piedi del Monte Rosa. Durante la Resistenza fu zona di intensa attività partigiana: il 9 settembre, giorno successivo all'armistizio, per organizzare e incentivare la lotta, si costituisce subito il "Centro valsesiano della Resistenza", poi Cln. In tutta la valle c'è una stretta e sentita collaborazione tra partigiani e popolazione civile tanto è vero che il 29 ottobre del 1943, alla notizia della cattura di Cino Moscatelli, la folla si raduna in massa e assalta la caserma dei carabinieri fino a farlo rilasciare. La "zona libera" della Valsesia è sottoposta a continui attacchi dei nazifascisti (battaglie di Camasco e di Roccapietra) che compiono rastrellamenti e terribili azioni di rappresaglia nei confronti della popolazione inerme (incendi di case e villaggi, Castagnea e Breia): il 19 luglio del 1944 venti civili tra i diciannove e i cinquantanni dei paesi di Rozzo e Lovaro vengono prelevati nelle loro case e barbaramente trucidati. Dopo l'agosto del 1944, le bande partigiane Valsesia si spostano verso la pianura vercellese, dove agiscono come un vero e proprio esercito popolare che compie azioni di guerriglia e sabotaggio con l'aiuto fondamentale della popolazione civile. Nell'aprile del 1945 liberano Novara, partecipando poi alla liberazione di Milano. (p.g.)

VERCORS

Il massiccio del Vercors, che si estende per 48 chilometri di lunghezza e per 19 di larghezza a 900 metri livello del mare a sud ovest di Grenoble, fu scelto dai partigiani francesi nel giugno del 1944 per creare una prima zona libera di territorio dalla quale poter condurre (anche in previsione dello sbarco alleato in Provenza previsto per agosto successivo) attacchi di disturbo contro le linee di rifornimento tedesche. I partigiani, che attendevano che i rifornimenti e gli armamenti pesanti necessari per tenere stabilmente le posizioni venissero inviati dagli alleati subito dopo lo sbarco in Normandia del 6 giugno, occuparono il Vercors il 10 giugno, innalzando il tricolore sulle cime più elevate e dando vita ad una libera repubblica. Ma il grosso dei rifornimenti attesi dai 3.500 partigiani armati alla leggera non arrivò mai, e, in un

crescendo di scontri con pattuglie tedesche e miliziani collaborazionisti, si giunse così all'offensiva su vasta scala che la Wehrmacht, forte di 10.000 uomini, lanciò il 19 luglio. Tre giorni dopo, 200 SS atterrarono con degli alianti nella zona, costringendo i partigiani sopravvissuti a disperdersi e seminando morte e distruzione tra le popolazioni civili. (c.p.)

VICHY

È il governo del regime collaborazionista instauratosi nella Francia meridionale non direttamente occupata dai tedeschi dopo l'armistizio del giugno 1940. Dal luglio il Capo dello stato, il maresciallo Pétain, e il governo ebbero sede nella cittadina termale di Vichy, sita sull'Allier, nel sud del paese. Il governo collaborazionista, che ispirò la propria azione ai criteri del nazionalismo autoritario, del corporativismo fascista, del tradizionalismo culturale, dell'anticomunismo e dell'antisemitismo, operò di fatto in una condizione di sovranità limitata e di sostanziale dipendenza dall'occupante (in particolare a partire dal novembre del 1942, quando i tedeschi, dopo lo sbarco alleato in Africa del nord, occuparono anche la Francia meridionale). Di fronte all'avanzata degli alleati, il governo di Vichy si stabilì prima a Belfort e poi a Sigmaringen, scomparendo poi con la sconfitta della Germania nazista. (c.p.)



ARCHIVIO NAZIONALE CINEMATOGRAFICO DELLA RESISTENZA

via del Carmine 12, Torino

011 4380111 - info@ancr.to.it

A large, light-colored silhouette graphic at the bottom of the page depicts four partisans in a landscape. From left to right: a partisan is running with a rifle, a partisan is carrying a machine gun on their shoulder, a partisan is carrying a pack, and a partisan is carrying a large box. The background is a light, warm gradient.

Lotta partigiana di Paolo Gobetti e Giuseppe Risso (Italia 1954, dur. 60 min)